

PRESENZA

PERIODICO INDIPENDENTE
DEL MEZZOGIORNO

Anno XXI - N. 10 - Dicembre 1992

Sped. in abb. post.
Gruppo III/-70%

**Tangenti, Guerre, Lotte fratricide:
Un Natale senza amore!
Viviamolo ritornando bambini...**



Quasi Note bilingue luvis - ittita

La scrittura è stata una conquista lenta, durata secoli; il suo percorso molto creativo; l'inizio è consistito nella rappresentazione dell'idea: disegno del pesce, della testa... che comunicavano un messaggio, come oggi certi segnali stradali; il cosiddetto ideogramma concentrava in sé quanto c'era da significare; per esprimere il pensiero ne occorrevo moltissimi, da presentare difficoltà ad impadronirsene completamente; esistevano vari tipi di scrittura; ogni popolo adoperava i propri segni, che in Oriente si stabilizzarono in piccoli cunei, per cui venne detta cuneiforme; in Egitto si praticarono più scritture, a seconda dell'uso a cui erano destinate; alcuni popoli si servirono di scritture miste, ideogrammi, ideogrammi desinenzati, scrittura fonetica; ma certi predilessero la scrittura sillabica, consistente nello scrivere, ad esempio MA-ME-MI-MO-MU, con segni indipendenti, uno diverso dall'altro, con i quali si poteva passare il centinaio; alfabeto complesso, come si può capire.

Per la creazione di scritture veloci, di pochi segni, ci volle un bel po'; ma anche per questi si trovarono difficoltà in quanto ogni etnia se ne inventò uno, non sempre facilmente leggibile, come per il cario.

Qui voglio presentare una iscrizione sillabica; applicata all'indoeuropeo, ne scopre la natura, in quanto organizzata nei rapporti significanti in modo che ogni sillaba possieda un senso autonomo; come spiegazione si prenda «LETteratura»: radice LEG/LEC di LEGgere, a cui si lega LEC-to «azione compiuta del leggere», con LEC-tu-ra ci troviamo vicino a LEC-te-ra «la cosa letta», ampliata in LEC-te-rato aggiungiamo la «persona che legge, della lettera», infine LEC-te-ra-tu-ra si riferisce alla «cosa del letterato»; si tratta dell'alternarsi delle desinenze -to e -so, che con le variazioni fonetiche e significanti coprono le sfumature a cui ognuna è abilitata.

Forse proprio per sottolineare la indipendenza delle sequenze fu individuato questo tipo di scrittura.

Siccome compaiono anche ideogrammi, questi verranno scritti con le maiuscole, inoltre alcune parole sono precedute dalla **d**, marca indicante una divinità, quindi verranno così riprodotte:

quasi bilingue luvis-ittita (Keilschriftkunden aus Boghazkei, vol. IX, n. 31)

Luvico: (22) dSa-an-ta-as LUGAL-us dAn-na-ru-um-mi-en-zi (23) as-ha-nu-wa-an-ta ku-in-zi wa-as-sa-an-ta-ri (24) dLu-u-la-hi-in-za-as-tar hu-u-up-pa-ra-za ku-in-zi hi-is-hi-ia-an-ti

«d(io) (s)AN-sar / SAIn-thas = Marduk (Santus), Testa-grande (re), degli d(ei) Annarumi(ensi) più possente, che insanguinano, degli d(ei) Lulha(nsi) superiore, che cingono...»

Ittita: (37) e-hu dMARDUK kat-ti-ma-at-ta dIn-na-ru-u-wa-an-ta-as (37) u-wa-du e-es-ha-nu-wa-an-ta ku-e-u-e-es-sa-an-ta (38) LUNes Lu-u-la-hi-ia-as-sa-an-ku-up-ru-us ku-i-ems is-hi-ia-an-ti-is: «Viene, d(io) Marduk, capo-grande (re), più potente degli d(ei) Inyaruwa(nti) che insanguinano gli uomini, superiore agli (dei) Lulahi(ssi) che si cingono...»

(ANnarumiensi / INruwanti. Dei identici all'etrusco UNialastres «alle stelle»).

Questo tipo di scrittura, così articolato, ha presentato ostacoli quasi insormontabili, quando si è trattato di decifrare la lingua parlata a Micene e dintorni; la Lineare B ha avuto finalmente solutori, al contrario della A, che ancora oggi resiste ad ogni tentativo ermeneutico.

Questo excursus nel mondo Orientale ci aiuta a capire l'etrusco, da pensare a contatto con la civiltà assira; i numeri lo testimoniano; ma anche gli ideogrammi, tale AMA «è», AMce «è stato», LUCUM-o-ne, da LUGAL-c-ne, Enas «s'ignore»; ma anche il dio VEL/SCLe, il termine NAPER/totale, dall'assiro napharu; l'inserimento di M(a) e NE/NI nel

verbo tra radice e suffisso, che lo rafforza; MI «questa», riduzione? di (am)mu «questo»; anche AM «questo» penetrò? nell'etrusco, da una forma più ampia (an)NU; di fronte a MIni (ammuni) «proprio questo» non possiamo più dubitare che abitassero quelle zone prima di emigrare.

Confrontando le desinenze assire viene il dubbio che gli Indoeuropei, non solo siano debitori di molte radici, ma anche dell'uso di aggiungerle al verbo. La M inclusa venne evidenziata nel lidio PAL-(m)-lul, ossia «(il) signore proprio lui»; in etrusco sta in LE-tha-(m)sul, in ME TH-lu-(m)th; il NE in molte parole: MUL-u-(ne), MUL-u-va-(ni)-ce / MUL-uFa-(NI)-se, ZIL-ac-, ecc.

Quell'Oriente Sumero e poi Assiro, se arrivò fino a noi, per restare altrove cancellato dalla successiva civiltà greca e latina, vorrà dire che occupò uno spazio enorme. Le desinenze -s-so, -s-sos, a parte la loro trasformazione, che le nasconde ormai tra le variazioni fonetiche, lasciarono molti toponimi, si pensi alla Sardegna, detta IK-nus?sa (-sosa); la radice IK/ acqua, va collegata a SIK/ acqua, come già spiegato, che ci porta ai SICani, i SICuli, gli (s)ITali; ma senza andare tanto lontano qualche brandello esplicito lo recuperiamo con contessa «quella del co(mi)te / Co(n)te», mol-s-so, cip-res-so...

Ho il dubbio che il modello assiro, salvo qualche pronome autoctono, sia servito per imprimere alle lingue contigue il segno di cui sono portatrici (a meno di considerare la civiltà indeuropea come terza area accanto all'Egitto ed alla Mesopotamia, come sembra). Del resto molti saggisti si esprimono a favore di una forte influenza, perfino nei miti, trasferiti nel mondo greco sotto altri nomi; senza parlare delle nozioni scientifiche, geometriche e relative alla conoscenza del cielo.

Angelo Di Mario